

Dal 15 settembre al 29 ottobre, alla Fondazione Stelline, un progetto espositivo per rintracciare le strutture testuali che si nascondono all'interno dell'immagine, dalla fine degli Anni 50 a oggi. Dopo Milano, la mostra si sposterà al CAMEC di La Spezia

[Milano, 30 agosto 2017] Una mostra che coinvolge Italia e Spagna con quattro artisti di generazioni differenti impegnati nella ricerca di un segno primario. Sergi Barnils, Giuseppe Capogrossi, Achille Perilli e Joan Hernández Pijuan sono i protagonisti di *Alfabeto segnico*, la mostra a cura di Alberto Fiz che si terrà a Milano alla Fondazione Stelline dal 15 settembre al 29 ottobre 2017 e che, dal 4 novembre 2017 al 7 gennaio 2018, proseguirà al CAMEC di La Spezia.

«In perfetta sintonia con l'aria d'internazionalità che si respira sempre più a Milano, la Fondazione Stelline presenta con orgoglio *Alfabeto segnico*», dichiara Pier Carla Delpiano, presidente della Fondazione, «mostra che – attraverso le opere di Barnils, Capogrossi, Perilli e Pijuan – mette in luce il forte legame che da sempre esiste tra l'arte italiana e l'arte spagnola. Un progetto espositivo che la Fondazione Stelline organizza insieme al CAMEC di La Spezia, in una relazione istituzionale importante che vede due regioni coinvolte: Lombardia e Liguria».



Milano
Fondazione Stelline
15 settembre
29 ottobre 2017



La Spezia
CAMEC
4 novembre 2017
7 gennaio 2018

Mostra promossa e prodotta
dalla Fondazione Stelline di Milano
e dal CAMEC centro arte moderna
e contemporanea della Spezia

con il patrocinio
 
ANNO DELLA CULTURA - #inLOMBARDIA - 2017/2018



Alfabeto segnico è una rassegna che ha lo scopo di rintracciare le strutture testuali che si celano all'interno dell'immagine in base a un percorso che parte dal 1950 per arrivare sino a oggi. Non scrittura, ma una forma-segno che si pone come atto creativo superando il dato appartenente alla realtà sensibile. Capogrossi e Barnils, Perilli e Pijuan, pur nelle differenze dei loro percorsi stilistici, sono legati da un sottile filo rosso evidenziato dall'aggregazione costante degli elementi in una continua rivalizzazione del segno archetipale che determina un progressivo allargamento dello spazio dipinto.

«Proprio in una società altamente tecnologica l'alfabeto segnico non è mai stato così attuale», afferma il curatore Alberto Fiz. «Loghi, simboli, codici ed emoticon sono entrati nella nostra vita quotidiana come se fosse necessaria una semplificazione del messaggio, recuperando la dimensione emozionale in base a una consapevolezza trasmessa dai maestri dell'astratto-informale e riproposta oggi con determinazione e persino con ironia».

Sono circa 40 le opere esposte provenienti da collezioni pubbliche e private. Insieme alle testimonianze provenienti dal CAMEC, sono stati coinvolti il Mart di Rovereto, le Gallerie d'Italia – Piazza Scala (sede museale di Intesa Sanpaolo a Milano) e il Museo d'Arte Contemporanea di Lissone.

BARNILS CAPOGROSSI PERILLI PIJUAN ALFABETO SEGNICO

Sono molte le testimonianze fondamentali presenti in mostra, tra cui: *Emploi du temps* (1959) di Perilli che, con quest'opera emblematica, vinse il Premio Lissone; *Superficie 678 – Cartagine* (1950) di Giuseppe Capogrossi; sempre di Capogrossi, *Superficie 399* (1961), che appartiene alla collezione VAF di Volker Feiereband.

La mostra vuole essere l'occasione per indagare un processo linguistico in continua evoluzione che sviluppa, nel tempo, una serie di varianti e combinazioni riscontrabili nelle opere di Sergi Barnils e Joan Hernández Pijuan, due artisti che hanno saputo reinterpretare la lezione dell'immediato dopoguerra rinnovando la dimensione germinale e primaria di un immaginario libero da condizionamenti ideologici. Le trame irregolari di Pijuan, che evocano i percorsi di un paesaggio scavato nella materia pittorica, sono accostabili ai graffiti di Perilli, intesi come mappe segrete. Barnils, invece, affolla la superficie di un segno miniaturizzato (basti pensare a *Del verger celeste*, il dittico di quattro metri datato 2015) che si ripeta in un mantra liberatorio in cui la pittura contiene emozioni, ironia e un'infinità di combinazioni imprevedibili. Pur partendo da presupposti differenti rispetto a Capogrossi, non c'è dubbio che si ritrovi in entrambi la tensione verso un'ars combinatoria che conduce verso "la proliferante molteplicità di ciò che ci circonda, imponendo la riorganizzazione spaziale con l'uso sapiente di un segno che assume significato e valore universale", come ricorda il nipote dell'artista Guglielmo Capogrossi.



Milano
Fondazione Stelline
15 settembre
29 ottobre 2017



La Spezia
CAMEC
4 novembre 2017
7 gennaio 2018

Mostra promossa e prodotta
dalla Fondazione Stelline di Milano
e dal CAMEC centro arte moderna
e contemporanea della Spezia

con il patrocinio
 Regione Lombardia
ANNO DELLA CULTURA - #inLOMBARDIA - 2017/2018



catalogo
SilvanaEditoriale

Il catalogo, in italiano e inglese, è pubblicato da Silvana Editoriale. Insieme a un saggio di Alberto Fiz, contiene testimonianze critiche su ciascun artista e preziosi materiali storici messi a disposizione dalla Fondazione Archivio Capogrossi e dall'Archivio Achille Perilli.

ALFABETO SEGNICO

Sergi Barnils, Giuseppe Capogrossi, Achille Perilli,

Joan Hernández Pijuan

15 settembre – 29 ottobre 2017

Orario: martedì – domenica, h. 10.00-20.00 (chiuso il lunedì)

Fondazione Stelline, C.so Magenta 61, Milano

Ingresso libero

Info: fondazione@stelline.it | www.stelline.it

Fondazione Stelline

corso Magenta 61, 20123 Milano

tel. +39.02.45462.411

fondazione@stelline.it

www.stelline.it

Ufficio stampaStudio BonnePresse

Gaia Grassi +39.339.56.53.179

Marianna Corte +39.347.42.19.001

info@bonnepresse.com

www.bonnepresse.com